

## Fever Ray

Squarci di tenebre



Fever Ray

Fever Ray  
Rabid Records  
\*\*\*

Ecco il disco ideale per dimenticare in fretta l'ilarità sanremese. Fever Ray è il progetto solista della svedese Karin Dreijer Andersson, già nei Knife. Squarci di tenebrosa elettronica, clima da film horror, voce da brivido e reminescenze dark. Inquietante ma intrigante. Sconsigliato ai deboli di cuore e ai fan di Marco Carta. **D.P.**

## Jeff Cascaro

Soul teutonico



Jeff Cascaro

Mother and brother  
Berzog Records  
\*\*

Un tedesco innamorato del soul, così tanto da inciamparci sopra. Cascaro ha una bella voce e una dedizione sincera, ma produce un ibrido che ricorda troppo l'acid jazz di 15 anni fa e l'ibrido puzza di musica da sala d'aspetto. Fantasiosa, ma non esaltante, la scelta delle cover, tra cui *Follow you, follow me* dei Genesis. **SI.BO.**

## I MIGLIORI LIVE

Gli album rock dal vivo più belli per «Rolling Stone»

### The Who Live at Leeds

Travolgenti



02 Springsteen & E Street Band Live 1975-85

03 Nirvana Unplugged in New York ('94)

04 Bob Dylan & the Band Before the Flood ('74)

05 Grateful Dead Europe '72

06 U2 Rattle and Hum ('88)

07 Radiohead I Might Be Wrong (2001)

08 Led Zeppelin How the West Was Won (2003)

09 Jimi Hendrix Jimi Plays Monterey ('86)

10 Dylan The Bootleg Series 4 ('88)

# La storia del jazz vista da una batteria

L'epopea del grande Roy Haynes in tre cd antologici da Lester Young a Coltrane passando per... Roy Haynes



Roy Haynes

A Life in Time: The Roy Haynes Story

Dreyfus (3cd - 1dvd)

\*\*\*\*

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

Non sono molti i batteristi che nel jazz hanno guidato gruppi propri e quelli che lo hanno fatto, sarà un caso, ma sono stati i più grandi. Nel jazz moderno soprattutto Art Blakey e Max Roach; poi i vari Elvin Jones, Jack DeJohnette, Tony Williams, Paul Motian e Roy Haynes: tutti preziosi accompagnatori ma anche creatori di stupenda musica inedita. Da questo punto di vista la carriera di Roy Haynes ha del prodigioso perché avendo cominciato a suonare oltre sessant'anni fa, non solo ha mai lasciato che la sua tecnica e il suo stile di formidabile batterista fossero sorpassati dagli eventi (anzi spesso li ha

anticipati), ma ha mantenuto costantemente la propria musica di compositore, arrangiatore e leader nuova e originale, fino ai giorni nostri, ancora in piena attività all'età di ottantaquattro anni. Tutto questo è testimoniato da *A Life In Time*, un triplo cd (e un dvd) uscito per la Dreyfus che ripercorre le tappe fondamentali del suo lungo cammino artistico, partendo da una delle sue prime prove come sideman (*Ding Dong* con Lester Young, del 28 aprile 1949).

### UN VIAGGIO

Insomma, la storia di Roy Haynes è la storia del jazz e ripercorrerla vuole dire (ri)fare un viaggio attraverso i suoi maggiori solisti: nell'antologia ci sono, tra molti altri, Bud Powell (*Bouncing With Bud* del 1949), Charlie Parker (*My Little Suede Shoes* del 1951), Miles Davis e Sonny Rollins (*Down* del 1951), Thelonious Monk (*Rhythm-A-Ning* del 1958), John Coltrane (*After The Rain* e *My Favorite Things* del 1963), Chick Corea (*Matrix* del 1968), per poi cominciare, dal 1970, con i diversi gruppi da lui comandati. In questo viaggio in trentasette brani e attraverso differenti linguaggi anche il suo stile è mutato: prima lineare, poi più melodico e infine più frammentato e poliritmico, ma mantenendo costanti colpi secchi e inattesi ricavati da pelli molto tirate assieme a un grande gioco dei piatti e del charleston. ●

SILVIA BOSCHERO



## Le voci nere delle italiane passate a Sanremo

Sono state le nuove proposte, e tra queste quelle femminili, a stuzzicare l'orecchio del pubblico televisivo all'ultimo festival di Sanremo. Quasi tutte ragazze coetanee ma quanto mai diverse stilisticamente, sintomo di una totale atomizzazione del gusto, delle propensioni artistiche della nuova generazione. Fanciulle all'antica e roccettate smalziate, almeno nel loro travestimento scelto per il palco ligure. A partire dalla vincitrice, Arisa, una ragazza su cui hanno giocato benissimo puntando sul versante *naive*. Voce squillante da bimba, testi disarmanti («vorrei essere mamma perché la mia mamma è la cosa più bella che c'è») che non scrive lei (di mezzo c'è anche

Marco Conidi) su melodie che paiono filastrocche e arrangiamenti semplici dal piglio elettronico. Già questo la salva dal cliché sanremese e fa di lei una piccola aliena. A guardarla in faccia, difatti, con quelli occhiali fuori misura, sembra che arrivi da un altro pianeta rispetto all'aggressività della quasi coetanea Irene, la figlia di Zucchero. Lei appartiene al genere «segugi di Janis Joplin», difatti il disco si intitola *Vintage baby* ad evocare amplificatori a valvola dal suono caldo. Voce in gran spolvero, suono ricco come le migliori produzioni del papà, attitudine black e rock su brani talvolta troppo «all'italiana».

### JAZZ E BLACK

Storia completamente diversa per Malika Ayane, bellissima voce scura e album (omonimo) dal piglio internazionale con brani in italiano (come quello del festival scritto dal cantante dei Negramaro) e inglese (comprese *Feeling better* e *Soulwaver*), forse il miglior disco di questo festival assieme a quello di Simona Molinari. La Molinari, voce bellissima e soprattutto autrice, a differenza di tutte le altre, delle sue cose ha messo su un album (*Egocentrica*) dove parte dal jazz per aprirsi su un caleidoscopio di colori e qualche bella sperimentazione. Poi c'è la diciottenne Chiara Canzian, ben prodotta ma forse ancora troppo immatura e infine, tra le fanciulle veramente degne di nota, la voce *black* per eccellenza, «l'amica di Maria de Filippi» Karima Ammar, l'algerino-livornese benedetta da Burt Bacharach. Così brava da risultare in tutto il disco, quasi impossibile. ●